l'Unità / domenica 27 febbraio 1977

Le indicazioni della conferenza regionale

Come rendere efficienti i trasporti in Calabria

Privilegiare il servizio pubblico e bloccare tutte le iniziative per la costruzione di porti che non siano in funzione della economia della regione

Le risposte che la DC deve dare

Uscire dagli equivoci

LA CONFERENZA delle Regioni meridionali ha contribuito a rendere più chiari i termini del dibattito politico nel Mezzogiorno ed a rafforzare, pensiamo, le tendenze unitarie fra le forze democratiche.

Non erano mancate, nei mesi passati, polemiche, a volte anche aspre, sul valore delle intese democratiche createsi nelle regioni meridionali. Non erano mancati tentativi di tornare indietro, di ristabilire, in qualche modo, la cosiddetta distinzione dei ruoli fra i partiti che danno vita alla giunta e il PCI che delle giunte non fa parte e con il quale si è stretto un accordo programmatico. Di più, in Calabria, c'è stato chi, come il direttore del Giornale di Calabria, ha auspicato che, nella difficoltà di fare partecipare direttamente il PCI al governo regionale, i comunisti tornassero all'opposizione.

Il compagno Mancini nel suo intervento alla conferenza delle Regioni meridionali ha sottolineato fortemente il valore positivo che hanno le intese democratiche, la funzione di rafforzamento della democrazia italiana da esse svolte, la necessità di consolidare, a tutti i livelli, questi processi. Siamo d'accordo. Possiamo partire, dunque, da queste comuni valutazioni per affrontare, insieme a tutte le altre forze democratiche, la difficile situazione che abbiamo davanti e che si fa sempre più pesante.

Pensiamo sia urgente, in questa situazione, che si sviluppi in Calabria un forte, esteso movimento di lotta per il lavoro, l'occupazione produttiva; perché il governo adotti misure di politica economica che, combattendo l'inflazione, assicurino investimenti produttivi al Mezzogiorno, definendo tutti i programmi che possono andare in questa direzione (dal piano quinquennale della Cassa, a quello agricolo-alimentare, alla riconversione eccetera); per l'attuazione dei programmi di spesa e di riforma contenuti nell'accordo programmatico alla Regione.

Non si può attendere. Sarebbe un errore grave quello di assistere all'aggravamento della situazione economica e sociale senza una combattiva, tempestiva, larga iniziativa di lotta.

Compito primo, in questo momento, è dunque quello di mettere in movimento le masse, unitariamente, col concorso di tutte le organizzazioni e istituzioni democratiche calabresi.

Anche le forze politiche che hanno il compito di governare la regione vanno messe di fronte alle loro responsabilità. Nelle settimane passate abbiamo avvertito quanto il lavorio, velleitario fosse il tentativo di ricacciare indietro la situazione, pensando forse, anche da parte di certi gruppi democristiani, di fare a meno del PCI. Oggi, va detto chiaramente che la DC deve compiere scelte molto più adeguate e coerenti di quanto abbia fatto finora. La DC non può pensare di cercare l'accordo col PCI e poi non impegnarsi coerentemente nell'applicazione di quell'accordo. Nel tentativo di mantenere immutato il modo in cui essa ha governato in questi trenta anni (gli sprechi e le clientele). Sappiamo che cambiare modo di governare per la DC significa incidere nelle sue carni, ma la crisi si aggraverà se il partito democristiano non sarà in grado di impegnarsi via via su un nuovo terreno, quello dell'allargamento dell'area produttiva della economia e della società, della eliminazione degli sprechi e dei parassitismi.

La DC ha stretto un accordo programmatico con le altre forze democratiche per fare svolgere alla Regione il ruolo di guida di questo processo. Ma la realizzazione di questo accordo non procede speditamente e adeguatamente. Decine di miliardi non riescono a spendersi, mentre la disoccupazione aumenta. Piani di investimento importanti non vengono qualificati adeguatamente. Rapporti con gli enti locali contrassegnati finora dal burocratismo.

Questi sono i fenomeni negativi della situazione. Vi sono; poi certo, dei fatti positivi, ma che non sono tali da segnare complessivamente la situazione esistente. L'impegno di alcuni gruppi democristiani è spesso nella Regione e nella società quello di ritardare ogni misura che va in direzione di un cambiamento e di farsi paladini, al contrario, di ogni spinta e proposta corporativa, particolaristica, clientelare. La DC non può pensare di giocare su vari tavoli. Le forze che attualmente dirigono questo partito devono eliminare gli equivoci, dare certezze di impegno unitario e realizzatore. La Regione deve uscire dall'attuale stato e ne può uscire dando corpo e sangue all'accordo programmatico. Dalla DC devono, perciò, venire risposte puntuali e chiare.

Franco Ambrogio

Con l'approvazione di un documento finale si è conclusa, nella tarda mattinata di oggi, la prima conferenza regionale sui trasporti, indetta dalla Regione: è stata una occasione importante per ribadire la necessità di abbandonare le vecchie logiche municipalistiche, di programmi e interventi, con un uso coerente delle risorse disponibili, con piani organici, unitari ed integrati dell'intero settore.

Non sono mancate — come ha rilevato il compagno Mario Tornatora, consigliere regionale — alcune tendenze a ripercorrere i vecchi schemi che, anche in Calabria, hanno esasperato il ricorso alla motorizzazione civile, provocato, per la crisi profonda dei tradizionali settori di attività, l'abbandono della collina e della montagna.

Alcuni evidenti limiti — determinati anche dal fatto che la regione calabrese non ha, ancora, un suo piano di sviluppo — hanno ristretto il respiro della conferenza nell'ambito di una ricerca «settoriale». Non sono mancate le voci discordi, come quella dell'ANAC, l'associazione dei concessionari privati delle autolinee che rivendicano ulteriori agevolazioni da parte della Regione in contrasto con la richiesta — ribadita dall'assessore ai trasporti di Cosenza, compagno Carratta, e da Loizzo, presidente del Consorzio intercomunale di Cosenza — di privilegiare il trasporto pubblico. Sarebbe sufficiente, ad esempio, che la Regione si facesse carico delle agevolazioni, in atto concesse alle autolinee private (parco rotabile, costi sociali del personale, indennità chilometrica, gestione vetture, rimborsi abbonamenti lavoratori studenti), perché il deficit delle «municipalizzate» subisca una riduzione del cinquanta per cento.

Importanti contributi al dibattito sono venuti dalla comunicazione dell'Istituto universitario di architettura di Reggio Calabria, dagli interventi dei sindacalisti Caporale, della CGIL nazionale, di Ugo Surace, della federazione regionale trasporti, dell'assessore regionale del Piemonte, Filardo.

Una politica coordinata dei trasporti per mare-aria ha bisogno, oggi, di scelte coraggiose: bisogna avere il coraggio — ha affermato il compagno Surace — di bloccare tutte quelle iniziative, anche se avviate, per la costruzione di porti che non siano in funzione della economia della regione e dei traffici internazionali. Bisogna svincolare il piano trasporto merci (dominato da organizzazioni intermediarie a carattere monopolistico e, nella nostra regione, anche di natura mafiosa) con un intervento della regione per la regolamentazione tariffaria, per favorire l'associazionismo nel settore. Bisogna porre un freno alle aziende private (circa ottanta) che, sorrette dalla Regione si sviluppano sulle linee costiere con intensa mobilità e con forte concorrenzialità con le ferrovie, rendendo più precari e discontinui i collegamenti con le aree interne della collina e della montagna.

Iniziative consortili, come quella assunta dal Comune di Cosenza e dai Comuni vicinori, vanno sostenute con una apposita legge regionale che faccia crescere questo tipo di processo in tutta l'area regionale quale strada più immediata e possibile per la totale pubblicizzazione del settore.

Il dibattito nel suo complesso, ha posto a disposizione della regione un notevole patrimonio di dati, di indicazioni, di idee che dovranno essere ulteriormente elaborate che potranno validamente contribuire all'affermazione di una nuova linea politica di sviluppo dei trasporti in Calabria.

Nel frattempo — come è emerso dalla quasi generalità degli interventi e delle stesse relazioni di base — occorre procedere ad interventi tempestivi e organici che pongano fine alla episodicità ed ai clientelismi, che privilegino le aziende pubbliche, che puntino ad una graduale pubblicizzazione dei servizi, ad una razionalizzazione degli stessi abbassandone i costi di esercizio ed, intanto, ad un coordinamento fra i servizi pubblici e privati.

Enzo Lacaria

Badolato ricorda il sindaco Larocca

Ad un anno dalla morte del compagno Antonio Larocca, sindaco di Badolato, oggi domenica, la sua figura di amministratore e di militante sarà ricordata con una diffusione straordinaria del nostro giornale e nell'ambito di una iniziativa pubblica a cui prenderanno parte i cittadini e i lavoratori della zona di cui fu apprezzato e stimato dirigente comunista.

Per onorare la memoria del compagno Larocca, inoltre, la moglie, compagna Rina Trovato e i figli hanno deciso di sottoscrivere due abbonamenti semestrali a Rinascita da offrire alle due sezioni del PCI di Badolato.

Convegno della comunità «Silana»

I problemi della montagna e delle zone interne della provincia di Cosenza saranno al centro di un apposito convegno che domenica prossima si svolgerà a Spezzano della Sila.

Il convegno, al quale hanno dato la loro adesione tecnici, sindacati e forze politiche democratiche, è stato promosso dalla comunità montana «Silana». La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Leandro Noce, sindaco del comune di Celico e presidente della comunità montana. Interverranno tra gli altri i compagni Tommaso Rossi e Costantino Fittante, rispettivamente vicepresidente dell'Assemblea regionale e capogruppo del PCI.

senza campanile

I nostri cari vecchi amici

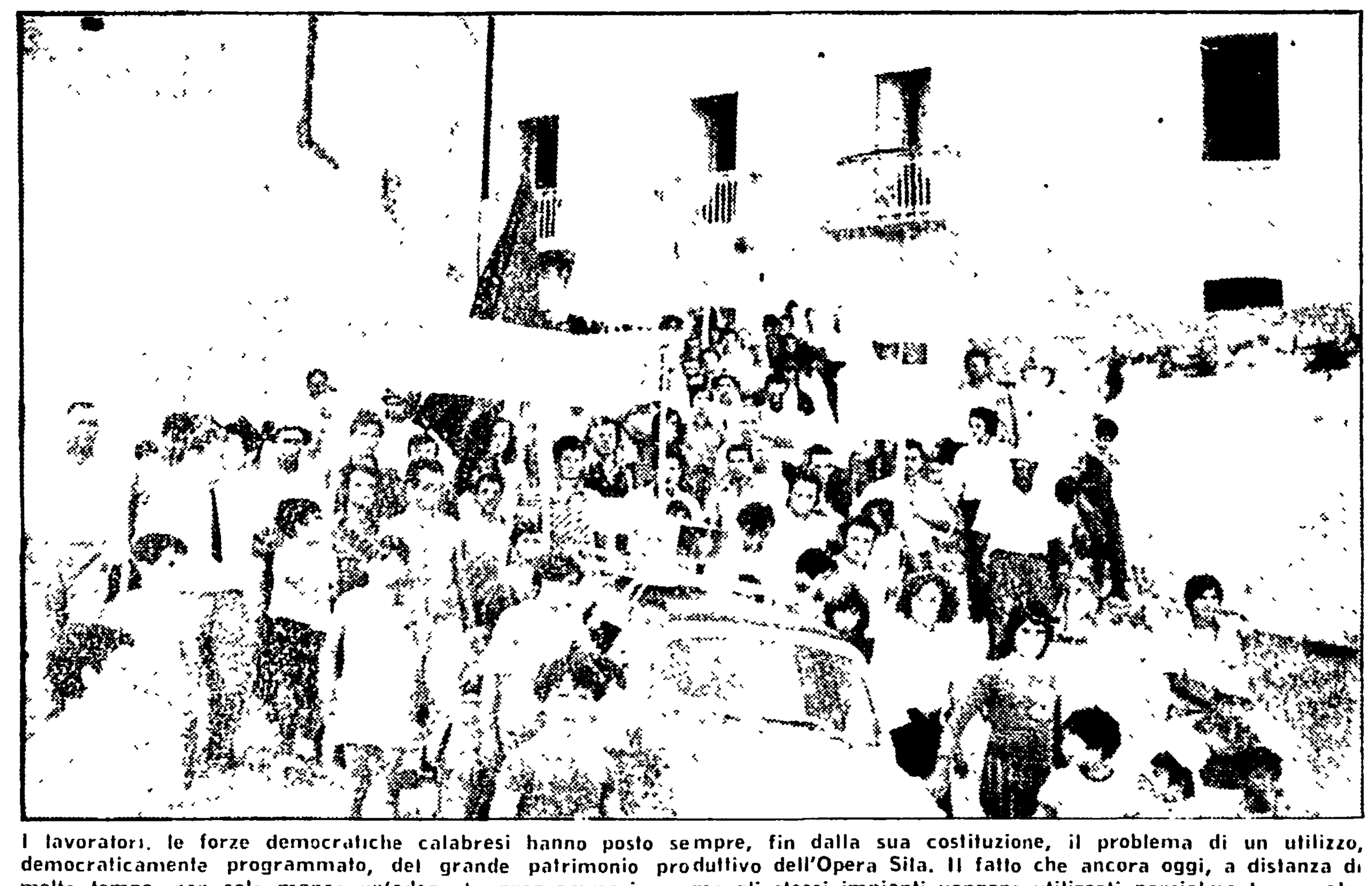
Nel periodo di lungo silenzio che ha dovuto osservare, Senzacampanile ne ha viste di tutti i colori. Cesarino Mule è volato, per così dire, a sindaco di Catanzaro lasciando gli aerei Itavia senza una guida (tanto è vero che vanno e vengono quando vogliono). Benedetto Mallamaci ha incrementato i suoi rapporti con il cavalier Calì, tanto è vero che è stato notato a cena nella villa dell'industriale: aveva il distintivo del PSDI al petto e veniva servito da un ex-pastore aspromontano. Piero Ardenti da parte sua ha gettato la maschera e ci ha fatto capire chiaramente che ormai punta alla carriera politica (vorrebbe fare lo assessore all'industria alla Regione). Lino Calarco non serve più imbarazzato come dopo l'abbandono dell'MSI per battere il suo editore (dicono che sia stato sul punto di lasciare la Gazzetta del Sud). Giuseppe Accroglianò si è dimesso da presidente di una commissione del Consiglio regionale lasciando intendere che è pronto a tutto, anche a tornarsene completamente a casa.

L'unico punto fermo in questo via vai è rimasto il sottosegretario alle Partecipazioni statali Bova, il quale ad amici e nemici ripete sempre più spesso una cosa: «un giorno o l'altro — dice — il quinto centro siderurgico e le acciaierie di Sibari me le metto in tasca a Roma e le porto in Calabria».

Avviamo un'ampia inchiesta sulle strutture produttive dell'Opera Sila

Gli impianti funzionano solo per non arrugginire

Lo stabilimento pilota di Rossano, per lo stoccaggio e il confezionamento di olio vergine, controlla anche quelli di Lamezia Terme e Gioia Tauro che non sono ancora ultimati - Un grande complesso che viene utilizzato parzialmente e male



I lavoratori, le forze democratiche calabresi hanno posto sempre, fin dalla sua costituzione, il problema di un utilizzo, democraticamente programmato, del grande patrimonio produttivo dell'Opera Sila. Il fatto che ancora oggi, a distanza di molto tempo, non solo manca un'adeguata programmazione, ma gli stessi impianti vengono utilizzati parzialmente e male, ripropone con forza il problema della «creazione» di una struttura che garantisca lo sviluppo dell'agricoltura calabrese, e quindi, un incremento dell'occupazione. NELLA FOTO: una manifestazione contro la gestione dell'Opera Sila

Il cartello arrugginito scricchiola a lungo. Un uomo alla fine lascia il proprio «rifugio» e ci aiuta ad aprirlo completamente. «*Chi cercate?*» «Ma questo non è l'edificio dell'OVS?» «*Si, ma non c'è nessuno. Sapete com'è, si lavora a scartamento ridotto. Da anni è così*». Il complesso è grande, ben costruito tra gli ulivi ma in alcune parti è già vecchio, almeno all'apparenza. «*Quella è la palazzina degli uffici*». Tutte le serrande sono pesantemente abbassate. «*Quest'anno, poi, olive non ce ne sono state*».

Ce ne andiamo. Su viale ci sono le bambine di una scuola materna che giocano. Un'ala del complesso, temporaneamente, serve almeno a questo scopo. Il cancello stride cigolando, si chiude alle nostre spalle.

Così stanno le cose all'oleificio dell'OVS (Opera Valorizzazione Sila) di Rossano: un grande complesso, costruito dicono le carte, per «lo stoccaggio di olio vergine, lampante e raffinato, per il confezionamento del prodotto e per la direzione tecnica e commerciale di altri due centri — due raffinerie — ad esso collegati e che sorgono rispettivamente a Lamezia Terme e Gioia Tauro». I «gioielli» sono stati finanziati dal ministero dell'Agricoltura anni addietro. Lo stabilimento pilota, questo di Rossano appunto, è pronto da tempo, mentre per gli altri due i lavori arrancano. A Rossano c'è stato anche un avvio di lavorazione, tanto per non far arrugginire i macchinari, ma nulla di straordinario: la sua capacità di lavoro si aggira sui 140 mila quintali di olio all'anno.

L'oleificio di Rossano è uno dei tanti esempi di come l'OVS disponga nella regione di attrezzature validissime le quali, tuttavia, sono utilizzate parzialmente e, in taluni casi, male. Si dice, dunque, a giusta ragione, che l'OVS sia un'occasione in un certo senso mancata, ma, purtuttavia, un'occasione non ancora sciupata che può essere oggi ripresa. L'OVS può e deve essere in sostanza il braccio robusto della regione per il suo intervento in agricoltura. Già oggi, l'ente è una grande realtà con la sua attrezzatura e il suo bagaglio di esperienza, il suo patrimonio umano. Può e deve essere molto di più e in molti casi qualcosa di radicalmente diverso.

Il nodo dell'OVS sta venendo lentamente, ma prepotentemente, al pettine della vita economica e politica della Calabria. La Regione dovrà approvare al più presto una legge che «regionalizzi» lo ente, che lo ristrutturi, lo rilanci, gli dia una precisa collocazione e funzione. Quando le forze politiche e democratiche misero mano all'elaborazione dell'intesa programmatica sulla base della quale si regge il governo regionale, uno dei punti chiave, che impegnò più a lungo il confronto, fu proprio quello relativo alle cose da fare per l'OVS. Si stabilì che bisognava nominare un commissario per mettere così fine alla gestione illegale del vecchio consiglio di amministrazione scaduto da tempo, e si disse anche se un apposito gruppo di studio avrebbe approntato una base di discussione.

Lentamente si cammina su questa strada nominando il commissario si è proceduto alla composizione del gruppo di studio. Ma le resistenze sono molte e forti: il gruppo di studio, tra l'altro, deve essere ancora insediato. Le resistenze, è necessario ribadirlo, vengono da parte di quelle forze — in primo luogo la DC — che hanno fatto in questi anni il bello e il cattivo tempo all'interno dell'OVS. L'unica iniziativa concreta, sul piano dell'approfondimento dei problemi, rimane il «viaggio» nelle strutture dell'ente, del presidente della terza commissione del consiglio regionale compagno Fittante, il quale ha già informato dei risultati la commissione stessa.

Ma il problema non può essere rinviato, trattato alla stregua di un nodo che possa rimanere ancora a lungo sul tavolo della trattativa, sostanzialmente non sciolto. Ne va di mezzo il futuro della Calabria. Oggi l'OVS ha strutture per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli (abbiamo visto solo di sfuggita per ora l'esempio dell'oleificio), che se messe compiutamente in funzione sarebbero capaci di produrre per un fatturato di oltre 150 miliardi l'anno al posto delle poche decine attuali. Non solo. Se l'OVS smette di essere soltanto un ente che trasforma e commercializza e si impegna anche nella fase promotrice della produzione, l'occupazione diretta ed indiretta sarà destinata ad aumentare ulteriormente.

Il discorso vale per l'olio, per il vino, per il latte, per la carne, ma vale anche per molti altri prodotti e settori. Un altro esempio, per finire: a Rende, alle porte di Cosenza, si sta costruendo un grande frigorifero che, quando sarà pronto, sarà destinato probabilmente a rimanere anch'esso parzialmente inutilizzato salvo che non lavori carne importata dall'estero. E questo perché nulla si è fatto nel frattempo per incrementare la zootecnia.

A tutti gli aspetti del nodo OVS *l'Unità* dedicherà nei prossimi giorni un'ampia inchiesta.

Un rendiconto d'attività della giunta di sinistra alla Provincia di Cosenza

SEDICI MESI DI BUONGOVERNO

Lo sforzo compiuto per coinvolgere i Comuni, i sindacati, i lavoratori e i cittadini nelle scelte dell'amministrazione - Una preziosa opera di approfondimento svolta in grave ristrettezza di mezzi

Conferenza delle donne comuniste a Cosenza

«La donna protagonista della lotta per la trasformazione della città», è il tema della conferenza cittadina delle donne comuniste, che si terrà domenica mattina a Cosenza, con inizio alle ore 9,30, presso la sala riunioni della Federazione. La relazione introduttiva sarà svolta dalla compagna Claudia Ciampini, responsabile della Commissione femminile della Federazione.

La conferenza cittadina delle donne comuniste, i cui lavori domenica saranno presieduti dal compagno on. Francesco Martorelli, è stata preceduta da un'intensa attività preparatoria (riunioni, assemblee, seminari, ecc.) e da un documento che costituisce un autentico spaccato della condizione femminile oggi a Cosenza, dal quale emerge con evidenza il lungo e faticoso processo di emancipazione delle masse femminili cosentine dalle prime lotte per la terra al Referendum sul divorzio, alle battaglie per la conquista di una legge equa e civile sull'aborto.

Nel settembre del 1975 al Comune e alla Provincia di Cosenza si insediarono, come è noto, giunte di sinistra. Da allora sono trascorsi 16 mesi durante i quali, nei due enti, pur sotto l'incalzare di una crisi economica sempre più acuta che ha finito per condizionare fortemente scelte e programmi, si è avviato con intensità e profitto.

L'amministrazione provinciale ha deciso di presentare ai cittadini, appunto dopo i primi sedici mesi di vita della nuova giunta, un «rendiconto». Si tratta di un opuscolo di appena una quarantina di pagine strutturate in capitoli (sono 6 o 7) che sarà pronto nei prossimi giorni dove è sintetizzata tutta l'attività svolta dalla Provincia dal settembre del 1975 fino ad oggi.

Il primo capitolo è quello che riguarda la politica istituzionale. Nella struttura della nuova Giunta l'assessorato ai Rapporti Istituzionali, affidato al vicepresidente compagno Mario D'Alessio, ha assolto finora un ruolo fondamentale di coordinamento e di promozione. Dopo un convegno provinciale dei sindaci si sono registrate iniziative sullo stesso tema, a Marzi per i Comuni della valle del Savuto a Malvito per i Comuni della valle dell'Esaro, a Paola per i Comuni del Tirreno, a Cervicati e a Crosia.

In questi convegni la Provincia ha dato il suo prezioso contributo di idee ed esperienze, promuovendo poi ad un livello più alto un incontro, quello di Lamezia Terme, tra amministratori provinciali, comunali e regionali. Da quel convegno è emersa poi la proposta di un concentramento a Roma degli amministratori calabresi realizzatosi nel settembre del 1976 e coordinato dalla regione Calabria.

Un impegno particolare è stato dedicato ai problemi del lavoro e della occupazione. In occasione della esplosione della vertenza INTECA Andreae di Castrovillari è stato promosso un convegno di amministratori, forze politiche e sindacati del Pollino per affrontare la grave questione, fissare iniziative ed esercitare una pressione verso il governo e la Regione per la risoluzione del problema. La presenza della Provincia si è espressa anche in occasione delle vertenze FNEL di Rossano, «Piccinelli» di Mirto e Bilotti di Cosenza e della giornata di lotta per la vertenza Calabria.

Importanti sono stati gli incontri con sindacati e amministratori di comunità montane a livello zonale sui problemi di competenze dell'amministrazione provinciale.

Con l'ente regione sono stati promossi e tenuti incontri a livello di assessorati su diversi problemi: soluzione della questione degli assegnatari di Torricelli interessati all'esproprio di terreni per la costruzione del porto di Sibari, sui problemi del turismo, per lo sviluppo della «Piccinelli», per porre il problema dell'utilizzo di strutture completate e non funzionanti e per quelle iniziate e non completate, anche se non di pertinenza diretta della Provincia.

Sono stati nominati tutti i rappresentanti della provincia in seno ai vari enti (alcune nomine si trascinavano da diversi anni) e contemporaneamente sono state gettate le basi per la creazione di un consorzio intercomunale dei trasporti.

Tutto ciò rappresenta la sintesi di un lavoro avviato nel settore della politica istituzionale e la base per ulteriori e più articolate iniziative capaci di fare assolvere all'ente Provincia il suo ruolo di ente intermedio e di coordinamento.

Gli incredibili metodi con cui si gestiscono il Comune e il nosocomio di Melito

Quando l'ospedale diventa «Cosa nostra»

Su sei componenti del consiglio di amministrazione 4 avrebbero dovuto essere sospesi per apertura di procedimenti penali nei loro confronti - Una lunga serie di atti commessi in spregio ad ogni legge

Lunghi anni di paternalismo, di gestione clientelare del potere, di sfida e di sopraffazione alle leggi e regolamenti hanno caratterizzato la «dinastia» dei Familiari, degli Orlando, dei Panuccio nella amministrazione del Comune e dell'Ospedale di Melito Porto Salvo.

Una vera e propria pioggia di denunce, di rinvii a giudizio, di comunicazioni giudiziarie, di trasferimenti di indagini dalla pretura di Melito alla Procura di Reggio Calabria si abbatte, oggi, sui protagonisti di un uso distorto del pubblico potere: Orlando, Familiari, Crea, Altomonte, Attinà (campioni e gregari del prepotere democristiano a Melito), assieme all'avvocato Luigi Pietrantonio presidente del consiglio di amministrazione dell'Ospedale di Melito, al direttore sanitario Panuccio ed ai primari Evoli, Catanoso, Gullì, che attendono di essere giudicati per omissione di atti di ufficio, abuso di potere, innominato interesse privato in atti di ufficio.

Alla fine del 1973 i carabinieri accusavano 50 cittadini di truffa allo stato per aver percepito indebitamente risarcimenti alluvionali. Tra queste persone, tutte incluse negli elenchi ECA, molte, però, non hanno mai ricevuto il becco di un quattrino, ma Bruno Familiari, fratello del sindaco attualmente sospeso, è tuttora presidente dell'ECA, mentre l'indagine, troppo tempestivamente avocata dal procuratore Bellinvia e da questi affidata al sostituto procuratore di Cordova da allora non ha fatto un solo passo in avanti, anzi pare quasi miracolosamente ibernata.

Il presidente del consiglio di amministrazione dell'ospedale Pietrantonio sommerso da una valanga di denunce presso la pretura di Melito ed il tribunale di Reggio Calabria è responsabile di molte vicende oscure tra cui la assunzione — fuori tempo massimo — di un assistente otorino. Nonostante l'obbligo di assumere il vincitore entro il termine massimo di 30 giorni si è, invece, provveduto a tale adempimento solo dopo tre mesi, ed il tutto mentre il *vincitore* continuava a prestare servizio presso l'ospedale di Melito.

L'intero consiglio di amministrazione dell'ospedale — scaduto e non rinnovato, sciolto con decreto della giunta regionale e reintegrato dalla commissione regionale di controllo per vizio di forma del provvedimento — è del resto, tutto sotto inchiesta: il 5 aprile dello scorso anno Antonino Familiari, Demetrio Crea, Antonino Lazana, Biagio Altomonte (direttore amministrativo dello ospedale stesso ed assessore comunale) sono stati rinviati a giudizio in base all'art. 324 del C.P. Un altro componente del consiglio, l'avv. Gennaro Jelasi, ha trasferito da anni il suo domicilio ed i suoi interessi in Piemonte: nonostante ciò non è stato, come previsto dalla legge, dichiarato decaduto.

Dei sei componenti il consiglio di amministrazione ben quattro avrebbero dovuto essere sospesi per procedimenti penali iniziati nei loro confronti, uno avrebbe dovuto, da tempo, essere già stato dichiarato decaduto. Ad iniziare i procedimenti avrebbe dovuto essere il presidente Pietrantonio: ma, chiedono i compagni socialisti in un particolareggiato esposto alla magistratura ed alle autorità regionali, come «fa ad aprirlo se anche egli è sottoposto a procedimento penale?»

Ci troviamo — come più volte hanno pubblicamente denunciato i comunisti di Melito, le organizzazioni sindacali di categoria e, di recente, lo stesso comitato direttivo della locale sezione socialista — di fronte ad una situazione assurda e caotica. Accadono, così, violazioni alle leggi sull'avviamento al lavoro, provvidenziali rotture di tubi che rendono — mentre sono in corso indagini giudiziarie — indecifrabili i libri contabili, acquisti di indumenti, forniture medico-sanitarie senza gare di appalto, scadimento dei servizi generali e delle stesse prestazioni sanitarie, dichiarazioni contraddittorie sulle strutture e sulla capacità ricettiva dello ospedale.

Così, con una delibera lo ospedale di Melito avrebbe 430 posti letto (ciò ha procurato un forte scatto allo stipendio del direttore amministrativo): con un'altra si sostiene che l'ospedale ha meno di 250 posti letto evitando in tal modo che il posto di direttore sanitario (tenuto in atto dal prof Panuccio) venga messo a concorso. Nel primo o nel secondo caso non si è detta la verità violando e calpestando non soltanto la legge ma ogni principio di etica e di tutela dell'interesse pubblico.

Che dire infine del gigantesco balzo dell'Elettromedical nelle forniture all'ospedale di Melito di garze, cotone, siringhe, sedie, lettini, materassi? Prima della gestione Pietrantonio gli affari erano assai modesti: da 5 milioni del 1973 si è passati ai 75 milioni del '74, ad 80 milioni nel '75 a 100 milioni nel 1976. Circolano molte voci in proposito e certo sarebbe assai interessante verificarle.

L'assessore regionale alla sanità è recentemente intervenuto sciogliendo il consiglio di amministrazione. Lo ha fatto solo per dovere di ufficio? Un fatto è certo: il suo provvedimento è stato annullato per vizio di forma, non è stato riadottato con le opportune modifiche e, tantomeno, è stata ancora data, alle decine di Comuni che lo avevano espressamente richiesto, alcuna risposta sulla individuazione degli «interessi originari» dell'ospedale di Melito fra i Comuni del comprensorio anziché nell'ECA di Melito.

Dev'essere compito di tutti far pulizia e rimettere ordine: spetta alla magistratura — e, segnatamente alla Procura della Repubblica — fissare, nello interesse della giustizia, i processi in tempi brevi.

Enzo Lacaria

Un odg dei docenti chiede radicali mutamenti

Sotto accusa la gestione del rettore dell'Università di Cosenza

Acque agitate all'università. La gestione del Rettore Roda è stata messa sotto accusa da corpo accademico che in due riunioni, il 28 gennaio e l'8 febbraio scorsi, ha votato a larga maggioranza (13 voti a favore, 8 astenuti e 1 contro) un ordine del giorno che suona praticamente sfiducia nei confronti del Rettore e nel quale si chiedono profondi cambiamenti di sostanza e di metodo nella gestione dell'Università della Calabria.

L'odg del corpo accademico è stato reso pubblico soltanto in questi giorni attraverso un volantino ciclostilato che è stato diffuso all'interno dell'Ateneo.

Lo stato di disagio creatosi in seguito a tali avvenimenti si è immediatamente riflesso nel consiglio di amministrazione dell'Università, convocato per martedì sera per decidere su alcune questioni importanti come la ripartizione dei fondi per la gestione dei dipartimenti e la realizzazione di alcune opere edilizie (residenze, aule, laboratori, ecc.). La riunione del consiglio di amministrazione non si è potuta svolgere regolarmente perché in apertura di seduta due membri rappresentanti dei docenti di ruolo hanno fatto mancare il numero legale, abbandonando la riunione dopo avere dato lettura di un odg che ricalcava sostanzialmente la presa di posizione del corpo accademico nei confronti del Rettore.

Su quest'ultimo episodio, che in pratica paralizza l'ateneo e contribuisce ad aumentare la confusione, la componente comunista in seno al consiglio di amministrazione dell'Università ha rilasciato una dichiarazione pubblica.

«E' abbastanza evidente, come d'altronde abbiamo avuto modo più volte di ribadire in precedenti consigli di amministrazione — si legge nella dichiarazione — che per una serie di distorsioni presenti all'interno dell'Università della Calabria, larga parte di responsabilità va all'attuale gestione che ha completamente disatteso gli impegni assunti per la realizzazione di quel programma, sulla base del quale non solo è stato eletto il Rettore, ma si era avuta una convergenza tra studenti, docenti, forze politiche e sindacati.

Oggi ci si rende abbastanza conto — prosegue il documento — che, di fronte ai problemi che l'Ateneo si trova a dovere risolvere, non si può semplicemente prendere atto della situazione, ma occorre un dibattito più complessivo che coinvolga tutte le componenti dell'Università e non soltanto il corpo accademico. Ciò ovviamente non può significare il blocco dell'Università ma, viceversa, come del resto è richiesto nella stessa mozione dei rappresentanti dei docenti di ruolo, bisogna fare in modo che le istituzioni funzionino riempiendole di contenuti e non svuotandole di presenze.

D'altra parte il consiglio di amministrazione non è la sede competente per trasferirvi orientamenti e decisioni che in assenza di un dibattito largo, possano configurarsi come elementi per una lotta estranea agli interessi della Università.

E' quindi necessario — conclude il documento — che il consiglio di amministrazione venga convocato il più presto possibile per affrontare i problemi e garantire, ciascuno assumendosi le proprie responsabilità, non solo le scelte ma anche un metodo che segni l'inizio di una svolta, assicurando, con la presenza che è spesso così modesta, il corretto funzionamento dell'istituzione».

O. C.

La federazione comunista di Cosenza solidale con i braccianti

Giovedì scorso la polizia con una iniziativa pretestuosa e intimidatoria ha denunciato alla Procura della Repubblica la delegazione di 350 braccianti forestali, amministratori (tra i quali il sindaco di S. Giovanni in Fiore, prof. Elio Foglia) e sindacalisti (tra i quali il segretario regionale della Federbraccianti compagno Ledda e quello provinciale cosentino, compagno Rodia) che si erano recati a Catanzaro, presso la Regione, per una pacifica e democratica manifestazione tesa ad ottenere il rispetto degli impegni assunti dalla giunta regionale circa il mantenimento dei livelli occupazionali e per investimenti produttivi nelle zone interne della Calabria.

Sul gravissimo episodio verificatosi giovedì a Catanzaro la Federazione comunista di Cosenza ha preso posizione con un comunicato dove tra l'altro si condannano quanti «utilizzano le forze di polizia in modo strumentale e antidemocratico per colpire il movimento di lotta dei lavoratori» e si esprime la piena solidarietà «a quanti oggi sono impegnati in una dura lotta per lo sviluppo economico, sociale e democratico della Calabria».

Il comunicato esprime altresì la necessità che la giunta regionale superi i ritardi nell'attuazione degli impegni assunti, ritardi tanto più gravi in un momento in cui la crisi e il suo progressivo aggravarsi mettono a repentaglio anche gli attuali modesti livelli occupazionali. Il documento infine fa appello a tutte le forze politiche democratiche perché sostengano il movimento di lotta dei lavoratori calabresi.